

LE CONTROMOSSE DEL CANDIDATO DEL TERZO POLO

# MUSSO SUONA ALLA PORTA DI BAGNASCO

## Dopo l'incontro di un anno fa è in attesa di un nuovo colloquio con il cardinale, chiesto già a Natale

### IL RESTROSCENA

«LAICO SÌ, ma non laicista». Una battuta per dire: con la Chiesa il dialogo è più che mai aperto. Enrico Musso prova a superare in volata i rivali moderati (i cui nomi sono ancora incerti) sulla via che porta al cuore di Angelo Bagnasco.

Dalla sua, in verità, il senatore ex pidellino ha contatti avviati in tempo non sospetti con i vertici della Curia genovese: Musso ha incontrato una prima volta l'arcivescovo circa un anno fa ed è ora in attesa di una nuova audienza, richiesta a Natale. Il candidato sindaco di Oltremare, può persino vantare una conoscenza antica del cardinale e presidente della Cei, che oggi è tra i grandi (e silenti) protagonisti della contesa per la scelta del candidato sindaco. Tanto da aver avuto con Pierferdinando Casini colloqui a Roma con l'obiettivo di uscire dal duopolio Doriana Musso. Non essendo graditi alla Chiesa né il candidato sindaco del centro sinistra uscito dalle primarie e con trascorsi nel Pci, né l'esponente della lista civica sostenuta (senza simboli) da Udc e Flie vicepresidente nazionale del Partito liberale.

«Suonavo l'organo in chiesa quando Bagnasco era vice parroco di Santa Teresa, ad Albaro», ricorda ora Musso. C'è chi dice che all'epoca

metà degli anni Settanta - Bagnasco fosse anche il confessore di Musso, un parrocciano sempre presente alla messa domenicale per suonare la musica sacra di accompagnamento delle funzioni.

Da allora tutto è cambiato. Musso ha imboccato convintamente la via laica in ossequio al suo credo liberale. Senza, però, dimenticare l'importanza del ruolo che la Chiesa può rivestire anche nelle vicende terrene. E politiche. Così, la scorsa primavera, già ufficialmente in pista per tentare la rivincita contro il sindaco uscente Marta Vincenzi (era



Enrico Musso

PAMBIANCHI

lei in quei giorni la candidata probabile del centro sinistra), Musso ha varcato il portone del palazzo vescovile in piazza Matteotti. Pochi minuti di colloquio, disteso e cordiale. Incentrato soprattutto sui problemi del lavoro, che sono al primo posto nell'agenda del cardinale. E sullo sviluppo delle infrastrutture, considerate indispensabili per favorire sviluppo e occupazione.

Alcuni punti del programma di Musso (già disponibile on line) sono particolarmente nelle corde di Bagnasco. Il primo riguarda l'introduzione del quoziente famigliare. Che

significa, essenzialmente, far pagare meno tasse e tariffe più leggere alle famiglie con figli o che si fanno carico dell'assistenza, in casa, ai parenti anziani.

Fedele alla sua linea «laica ma non laicista», lo scorso ottobre Musso si è affrettato a prendere le distanze da Stefano De Luca, segretario nazionale del Pli, che di fronte alla prospettiva di un nuovo partito cattolico aveva duramente attaccato Bagnasco sulla questione dei preti pedofili. Poche ore dopo, Musso diramò un comunicato che condannava la sortita del suo segretario: «Una posizione indegna, che offendeva la sensibilità di tutti i cattolici», ricorda.

### ECCO I COMUNISTI DI FERRANDO

IL PARTITO COMUNISTA dei lavoratori (Pci) va a Sestri Ponente, a pochi metri da Fincantieri, per presentare programma e candidato alle elezioni amministrative di Genova. L'appuntamento è per questa sera alle 20,30 alla vecchia Manifattura Tabacchi in via Soliman, a una manciata di passi dai cancelli del cantiere navale. Scelta simbolica, quella di Pci che si presenta con il leader Marco Ferrando e con la candidata sindaco Giuliana Sanguinetti, medico di 69 anni. «Il nostro programma su Genova è anche il nostro programma nazionale», ha spiegato Ferrando - «Noi non siamo la sinistra del Pd o la sinistra del centro sinistra. Consideriamo la scelta di Vendola di cercare una coalizione con il Partito democratico come una profonda subordinazione». E la stoccata al Pd, che sarà ripetuta questa sera: «È un partito liberale, legato ai poteri forti. Per questo a livello nazionale sostiene Monti».

### IN CAMPO I GIOVANI CATTOLICI

FUORI dai giochi del potere, i giovani cattolici che rispondono all'appello di Papa Benedetto si organizzano. Per raccogliere le 500 firme necessarie alla presentazione della lista "Primavera politica" che avrà come candidato sindaco l'avvocato Simonetta Saveri, classe 1974, già responsabile laica della pastorale giovanile della Curia. E raggiungere l'obiettivo prefissato: mettere un piede tra i banchi del consiglio comunale e in qualche municipio. La sede è a Sottoripa in un'ex bottega di tappeti e sughero, la loro campagna si svolge sul web e nei quartieri. Oggi lanceranno (sull'onda di altre realtà che si stanno coordinando in tutta Italia) la loro "lista nozze per Genova", raccolta di idee da presentare poi nei palazzi della pubblica amministrazione. E sabato saranno a Roma per l'incontro "Sentinella, quanto resta della notte? Verso una rete nazionale".

IL SECOLO XIX 28-02-12

V. G.

IL SECOLO XIX 28-02-12

SONDAGGIO SWG

# ELA COOPERATIVA DIVENTA UNRIFUGIO DAL CAPITALISMO

## IL CASO

**LA COOPERAZIONE** come antidoto della crisi. Meglio come forma di società sociale che genera migliori aspettative di lavoro e sicurezza rispetto a quelle "figlie" del capitale tradizionale. Ed è una cooperazione «che mantiene le radici nella storica vocazione sociale, ma che trova fondamento anche come "incubatore di business" con valori particolari».

È il dato - «non autoreferenziale» spiega Gianluigi Granero, presidente di Lega Coop Liguria - che emerge dalla ricerca svolta dalla Swg e condotta dal genovese Enzo Rizzo, direttore dell'istituto, "emigrato" da Genova negli anni Ottanta. In tutto 800 interviste dalle quali emerge un dato: 50mila liguri (età compresa tra i 35 e i 44 anni, di cui due terzi sono donne, precari, disoccupati) si dicono interessati a scegliere la forma della cooperativa per costruire lavoro sicuro. In percentuale vale il 44% di «propensione generica fare una coop» in cui «circa il 4% della popolazione maggiorenne e non pensionata, ha una spinta reale a mettere in piedi una cooperativa».

«Dalla ricerca - evidenzia - emerge un dato che qualifica ulteriormente la ricerca». Ed è quello di «un approccio deideologizzato allo "strumento coop" a fronte della crisi, perché prescinde dalla colorazione della struttura che la propone e organizza».

**50mila**  
liguri interessati a una coop  
Il due terzi sono donne  
precari e disoccupati di  
età compresa tra i 35 e  
44 anni

**67%**  
calmiera il mercato  
Il dato di chi vede la coop  
come calmieratore  
del mercato è superiore di  
12 punti al dato nazionale

In Liguria la possibile scelta cooperativa «è più alta rispetto alla media italiana - sottolinea Granero - Evidenzia come una alternativa all'impresa classica e dei manager-squali». Ma Granero, con il vice presidente di Lega Coop Liguria Alessandro Fregaverte: «noi facciamo anche gli avvocati diavolo, nel senso di formare e indirizzare, per non creare false aspettative». Perché 80% che «viene a chiedere come fare una coop spesso non ha idee chiare, serve ovviamente un progetto,

migliorare le proprie competenze e reggere il mercato». Il 74% degli interpellati (solo l'8% ha un parente o è direttamente coinvolto in una coop) ha fiducia nelle coop «come strumento, a prescindere dal "colore"», contro il 46% di gradimento dell'impresa di capitale. Le aspettative positive per il quadro dirigente sono pari al 59% contro il 38% dei manager privati e, o pubblici.

L'approccio "deideologizzato" vede il 44% di chi giudica positivamente la cooperativa come strumento di lavoro e sicurezza di centrosinistra, il 27% di centrodestra e il 29 non ha "fessere". E il 46% dei liguri (44% il dato nazionale) «è diffidente verso le imprese di capitale». «Il quadro di difficoltà e crisi, in cui versa la Liguria - evidenzia Granero - si evidenzia nelle funzioni prioritarie assegnate alle coop: su tutte il creare nuovo lavoro». Questa è la prima esigenza per il 37% dei cittadini che vedono la forma-coop anche come «elemento calmieratore del mercato». Lavoro, ma non solo. Come le professioni: «anche in questo caso - aggiunge Granero - ci deve essere la volontà e la richiesta di chi è interessato a fare una coop. Un interesse figlio del tema, tutto post moderno, della qualità del lavoro, del benessere organizzativo. Le coop sono percepite come realtà dinamiche (67% dei liguri contro il 55% nazionale) in cui conta il benessere delle persone e non solo il profitto e idove c'è un clima collaborativo e non padronale».

MA. ZINI  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il fatto & le opinioni

A CURA DI ANTONIO SANFRANCESCO

# Tabacco vietato ai minorenni?

«**L**a condivido in pieno tant'è che insieme al senatore del Pd Ignazio Marino abbiamo presentato proprio su questo una proposta di Legge chiedendo al ministro Renato Balduzzi di farla propria durante l'incontro in Senato nel novembre scorso. Non credo», spiega il senatore Antonio Tomassini, presidente della Commissione sanità di Palazzo Madama, «che il divieto sia inutile, ma per renderlo efficace e far sì che non venga aggirato va inserito in un contesto più ampio di provvedimenti».

«Nel nostro Ddl», precisa, «abbiamo proposto, oltre all'innalzamento del limite d'età, anche altre norme come **estendere il divieto ai cortili delle scuole di ogni ordine e grado, organizzare campagne di sensibilizzazione e inserire nei pacchetti di sigarette un foglietto illustrativo come quello previsto**



per i farmaci, che dovrebbe informare i consumatori sui rischi per la salute e sulle sostanze con cui si viene a contatto fumando».

«Sradicare l'abitudine al fumo non è facile», prosegue, «ma si deve provare. La Legge Sirchia ha avuto effetti positivi: forse non è diminuito, in assoluto, il numero di fumatori ma si sono fatti passi avanti nella tutela dei non fumatori dal fumo passivo e si è esteso il divieto a luoghi pubblici in cui prima si poteva fumare. Forse per apparire più credibile nel giro di vite contro il tabagismo lo Stato dovrebbe rinunciare ai 20 miliardi di euro annui di proventi del fumo».

**IMPEDIRE LA VENDITA DI SIGARETTE AI MINORI DI 18 ANNI (ORA IL LIMITE È 16). È UNA PROPOSTA ALLO STUDIO DEL MINISTERO DELLA SALUTE. POTREBBE ESSERE UTILE?**

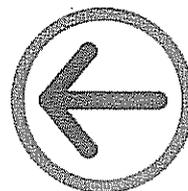
«**D**al punto di vista educativo, innalzando il divieto alla maggiore età, lo Stato lancia ai giovani un messaggio chiarissimo: al compimento dei 18 anni, ti do il diritto di voto, la patente di guida e anche la possibilità di farti del male. Si dice ai ragazzi che dopo quest'età si è più "liberi", almeno in teoria, di disporre del proprio corpo. Tuttavia», afferma Gustavo Pietropoli Charmet, psichiatra e psicoterapeuta, esperto di disagio giovanile, «una legge, da sola, non basta».



**Gustavo Pietropoli Charmet**  
Psichiatra e psicoterapeuta, esperto di disagio giovanile.

«Oltre alle iniziative informative e di sensibilizzazione sui rischi del fumo, **bisogna "arruolare" gli adolescenti in una campagna per dire no all'inquinamento del proprio corpo e del proprio cervello** attraverso sigarette, alcol e droghe. Occorre educare, partendo dal buon esempio di famiglie e istituzioni, inclusi certi ministri che si fanno vedere in pubblico con la sigaretta anche durante incontri istituzionali».

«Guardando alla mia esperienza», prosegue il professore, «posso dire che cercare di incutere paura agli adolescenti sui rischi di fumo e droga è una politica fallimentare, come deterrente non serve. I toni apocalittici di alcune crociate antifumo rischiano di portare l'adolescente a fumare prima. Anche il divieto di vendere sigarette ai minorenni», conclude, «può essere aggirato ma dal punto di vista comunicativo è importante e guai se lo Stato non lanciasse un segnale in questo senso».



in questo senso».



**Antonio Tomassini**

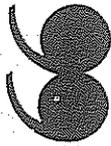
Senatore, presidente della Commissione sanità di Palazzo Madama.

AVVENIRE 25-02-12

## L'OPUSCOLO CHOC

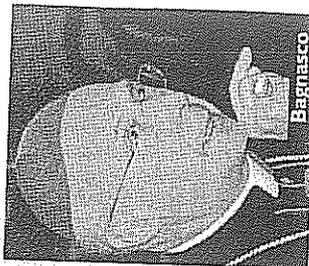
### NON GIOCHI! «SEI UN BACCHETTONE» E BUFERA SULLA CAMPAGNA DELL'AAMS

La campagna è già partita in Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo e in Lombardia. Obiettivo: spiegare in un opuscolo agli studenti delle scuole superiori (ma il progetto è di estenderlo agli studenti delle scuole medie) il concetto di «gioco responsabile». Peccato che nei 70 mila opuscoli distribuiti, promossi dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, il messaggio che alla fine passa è un altro: vale a dire, che un po' di gioco fa bene come modello educativo e di crescita della personalità. Una teoria pericolosa, che secondo molti dei relatori intervenuti ieri al convegno di Genova finisce per far abbassare la guardia su un tema gravissimo come la dipendenza da gioco, presentandola ingannevolmente. Parola di chi l'illustra, il sociologo Luca Iori dell'associazione "Libera-mente", che ieri ha denunciato come chi non gioca sia descritto tra le righe come un «integerrimo bacchettone», facendo passare così un messaggio negativo e di fatto sprovando al gioco. Molte associazioni hanno chiesto al ministro Passera un incontro per fermare la campagna.



**LA VITA NON È UN COLPO DI FORTUNA  
ANCHE SE OGGI CONTA SOLO IL SUCCESSO**

La vita non è un colpo di fortuna. Oggi si vuol far credere che la sostanza del tempo risiede nel successo e nell'apparenza, nella quantità delle esperienze gratificanti; e che per ottenere questa patina luccicante sia inevitabile tentare la sorte e giocarsi le sostanze. Ma non si tratta solo delle proprie risorse, si tratta anche e in primo luogo di qualcosa di spirituale, di intimo, che non si vede e non si pesa, che non si compra, ma che vale la vita stessa, che definisce l'uomo non in ciò che ha ma in ciò che è





# Gli spot sul gioco? «Attentato sociale»

*La ferma denuncia del cardinale Angelo Bagnasco:  
«Pubblicizzare l'azzardo è delittuoso: uccide l'etica»*

DA GENOVA ADRIANO TORTI

Il gioco d'azzardo è una «emergenza sociale», una «piovra che allunga i propri tentacoli promettendo molto e sradicando moltissimo, non di rado tutto». Parole dure, quelle usate ieri mattina dall'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nell'intervento che ha pronunciato al termine del convegno "Gioco d'azzardo ed usura". «Quando si bruciano le risorse, inseguendo il miraggio della vincita - ha detto il porporato - resta solo la cenere e, per continuare a sbarcare l'inevitabile lunario, si cercano altre strade rovinose per sé e per i propri cari». Il cardinale ha poi parlato della «falsità sistematica di certe pubblicità» spiegando che «è forma delittuosa che uccide il modo corretto di

**Al convegno della  
Fondazione antiusura  
i dati impressionanti sul  
business (e sui danni)  
delle scommesse, in cui  
sono coinvolti quasi  
2 milioni di italiani  
Il presidente della Cei:  
i più giovani a rischio**

pensare ed agire, è un attentato alla nostra società». Quella del gioco, ha aggiunto, è una emergenza che riguarda tutti e che non guarda in faccia nessuno ma che è particolarmente insidiosa per le nuove generazioni. «I minorenni hanno la vita davanti. Se cominciano così, dove vanno a finire?». Durante il convegno si è parlato anche della campagna "Il progetto giovani e gioco", per la sensibilizzazione alla cultura del gioco legale e responsabile, promossa dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Tale iniziativa, hanno spiegato i relatori, veicola ai ragazzi il messaggio che chi non gioca è un "integerrimo bacchettone". Tranchant, a questo proposito, il giudizio di Bagnasco: «La menzogna va sempre dichiarata tale». Il cardinale ha poi ricordato che l'azzardo «illude» ed è un «fattore non indifferente del malessere generale e di destabilizzazione sociale». Ha quindi invitato ad impegnarsi per una cultura più umana e per «una società educante» perché «siamo legati gli uni altri». Infatti, «ogni comportamento personale ha risvolti anche sul piano sociale e ricade, prima o dopo, su tutti». Da qui l'esortazione a superare le «storture culturali ed educative che, se non riprese e cor-

rette con decisione e unitariamente, coltivano illusioni devastanti a cui seguono infelicità e depressione non solo dei singoli, soprattutto delle giovani generazioni, ma della società intera». Tra queste storture prima di tutto «il mito della vita facile e gaudente, come se la disciplina, la fatica e l'impegno quotidiano fossero cose superate d'altri tempi, magari oggetto di irrisione». Bagnasco ha poi rinnovato l'appello affinché «la famiglia non sia lasciata sola dalla società, né nel compito educativo né nelle sue dinamiche interne che devono trovare, all'occorrenza, delle interlocuzioni appropriate» e l'auspicio affinché «l'intera società diventi educativa». Introducendo i lavori del convegno, il presidente della Fondazione antiusura Santa Maria del soccorso di Genova, monsignor Marco Granara, ha affermato che «la politica non ha solo da risanare bilanci amministrativi, ma da verificare le emergenze morali legate alle quali non ci sono solo le direttive qualitative del vivere sociale ma la stessa economia del Paese». Maurizio Fiasco, sociologo della Consulta nazionale Fondazione antiusura di Roma ha ricordato invece che «il gioco d'azzardo di massa non è un male necessario ma una perdita secca per tutti, famiglie, economica e fiscalità dello Stato». Quest'ultimo «ricava sempre meno miliardi a mano a mano che l'incremento dei consumi avviene con progressione geometrica». Lo psichiatra del Sert di Genova Ponente, Giorgio Schiappacasse ha parlato di «debito educativo» nei confronti dei nostri figli e di una «finanza drogata che non produce beni che potranno spendere le generazioni future». In poche parole, ha affermato, «stiamo avvelenando il futuro dei nostri figli».

LA CAMPAGNA DEI VESCOVI

# Bagnasco attacca: «La pubblicità sul gioco d'azzardo è un delitto»

Il presidente della Cei contro i Monopoli:  
«Messaggi terrificanti. Creano false illusioni»

BRUNO VIANI

IL MESSAGGIO che viene diffuso dai Monopoli di Stato nelle scuole è «terrificante». Parola di cardinale.

La guerra alla campagna sul gioco d'azzardo (etichettata dall'associazione Giovanni XXIII e da Libera di don Ciotti come uno spot pubblicitario) è dichiarata. E da ieri ha la benedizione del presidente della Cei Angelo Bagnasco. «La menzogna va sempre dichiarata tale», risponde a chi gli chiede cosa pensa della denuncia partita dal Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo e da Libera di don Ciotti contro i Monopoli che gestiscono il grande business (legato) del gioco a soldi in Italia, dalle video-lottery ai gratta e vinci.

Il problema è che gli stessi Monopoli promuovono una campagna

nelle scuole (in Liguria sono iniziati i contatti con i primi istituti superiori) dedicata proprio al gioco.

Una campagna, «che non ha avuto nemmeno un filtro da parte del ministero dell'Istruzione», accusa il sociologo Maurizio Fiasco, consulente della Consulta Antiusura. «Finno agli anni Sessanta anche gli studi sui danni delle sigarette erano svolti dalle compagnie produttrici - continua, proponendo un parallelo - e non veniva evidenziata correlazione tra tabagismo e tumori al polmone. Poi sono iniziate le ricerche indipendenti e la realtà è emersa».

Matteo Iori dell'associazione Giovanni XXIII illustra le pagine del test finale proposto a 70.000 ragazzi dai 14 ai 18 anni, invitati ad immedesimarsi nei personaggi (virtuali) che si confrontano in un video.

Il giovane che non gioca e mette

da parte i soldi regalati dalla nonna invece di spenderli in "gratta e vinci" (e telefona al centro della Asl se il padre trascorre tutto il tempo alle slot e si chiude in se stesso) si comporta correttamente? Macché. «Ti manca solo una frusta tra le mani - è la sentenza dei Monopoli che colpisce lo sventurato - lo spirito del bacchettone aleggia sulla tua testa».

Il cardinale Bagnasco accetta la sfida e invita a mantenere vivo il dibattito sul gioco d'azzardo. «È una questione non così divulgata, non così diffusa, un fenomeno che fa parte della cultura post-moderna». E poi alza il tiro. «La falsità sistematica di certa pubblicità è delittuosa - dice - Uccide il modo corretto di pensare e agire e per questo è un attentato alla società».

viani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECOLO XIX 25-02-12

# «Ripensare la nostra politica dell'immigrazione»

DA MILANO

**L**e come se al governo se l'aspettassero. «Altre la luce dell'analisi di questa sentenza prendere decisioni per quanto riguarda il futuro», ha commentato il premier Mario Monti. Più esplicito il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi, secondo cui la sentenza «ci farà ripensare la nostra politica nei confronti dell'immigrazione». Il filo conduttore per Riccardi è chiaro: «L'Italia vuole combattere l'immigrazione clandestina e vuole promuovere un'immigrazione legale, perché vuole promuovere l'integrazione degli immigrati».

Dal canto suo il ministro degli Esteri Giulio Terzi non ha voluto commentare la sentenza, limitandosi a ricordare che Roma è impegnata «affinché le azioni di controllo, di supervisione e collaborazione» con Paesi come la Libia «siano compatibili con le convenzioni internazionali». Parole che suonano come il definitivo addio alla politica dei respingimenti in mare.

«La decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in quanto sentenza proveniente da un alto organo giurisdizionale europeo, va rispettata e non commentata», ha affermato in una nota il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Il governo - sottolinea - si sta confrontando con i mutati scenari che come noto hanno inte-

ressato la Libia da un anno a questa parte».

E mentre l'Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr) ha auspicato che la sentenza segni «una svolta» nella linea dei governi europei in materia di immigrazione, Umberto Bossi ha commentato con un secco: «Quando arriverà l'Europa delle Regioni la musica cambierà». Per Roberto Maroni, che da ministro dell'Interno volle e difese strenuamente i respingimenti, quella di ieri è «un'altra incomprensibile picconata del buonismo peloso contro il sistema di sicurezza e di protezione contro l'immigrazione clandestina che avevo attuato».

Dalle organizzazioni attive nel difficile terreno dell'accoglienza, della tutela dei diritti umani e della

promozione di politiche per l'integrazione, il consenso a Straburgo è unanime. «Viene condannato il governo italiano, ma vince lo spirito della nostra Costituzione, nonché la tradizione del popolo italiano - osservano le ACLI - , quella di un paese accogliente che non respinge i disperati in mare consegnandoli ad un tragico destino». Di «pietra miliare», parla Amnesty International, secondo cui il verdetto della corte europea «rafforza e favorisce il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Europa e - si legge in una nota - pone fine alle misure extraterritoriali di controllo delle migrazioni che non contemplano l'identificazione delle persone che gli stati sono invece obbligati a proteggere».

Uno dei meriti della sentenza, secondo Sergio Marelli, segretario generale Focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), è quello di riaffermare che «i diritti dei migranti sono violati troppo spesso, e la stessa tematica delle migrazioni internazionali è generalmente trattata in maniera unitaria, solo dal punto di vista della sicurezza (a livello nazionale), o badando alla convenienza e alle implicazioni economiche». «Non siamo felici della condanna che colpisce il nostro Paese, anche se era prevedibile», afferma la Comunità di Sant'Egidio, che parla di «decisione storica, che può anche contribuire a ridurre il numero delle vittime nel Mediterraneo: almeno 1500 solo nel 2011».

**il fatto.** Contestati al nostro Paese anche «trattamenti disumani e degradanti» e l'impossibilità di fare ricorso. Per i migranti risarcimento di 15mila euro a testa

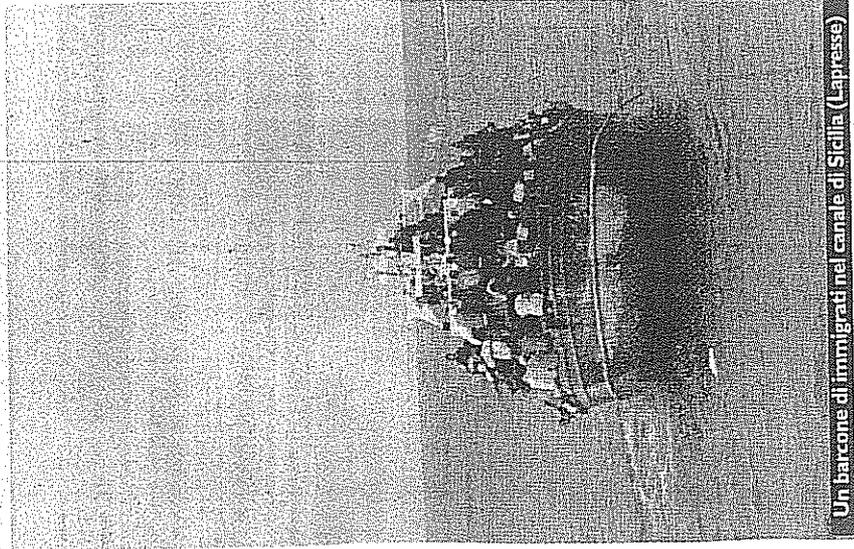
# Mai più ciechi respingimenti

*La Corte europea di Strasburgo sanziona l'Italia per il caso delle espulsioni collettive verso la Libia*

## la sentenza

Trattamenti disumani e degradanti, impossibilità di ricorso, espulsioni di massa. Ecco i reati commessi dal nostro Paese nei confronti dei profughi in viaggio verso le coste italiane e ricacciati indietro, nelle galere di Gheddafi. Adesso 22 dei 24 ricorrenti dovranno essere risarciti con 15mila euro a testa

- Accolto il ricorso di 22 immigrati eritrei e somali. I fatti risalgono al 6 maggio 2009
- Un barcone con 200 africani venne intercettato al largo di Lampedusa e scortato verso le coste libiche
- Incarcerati, i migranti vennero picchiati e torturati dalle guardie di Gheddafi
- Monti: sentenza che pesa sulle scelte future. Maroni: buonismo che mina la sicurezza



Un barcone di immigrati nel canale di Sicilia (L'Espresso)

co (Marcello D.P., il re dell'agguato) - Ferruglio, studente resciuo in via Giorredi accanto alla sua imando non era anpanda grigia era an-

che seguono gli spa- te, che sta per andare che non si tratta di aventa. «Ero appena re la spazzatura - di- ) impiegato di 50 an- tutto tranquillo. Poi a. Sono rimasto im- me di casa. Quando iù nulla sono uscito. solo quel giovane al bato le chiavi della ra di amici, di aggresso. Poi sono arrivati ragazza, subito dopo

za e quel ragazzo ac- sono di qui - sottoli- ente al civico 62 - . n piazza Poch con la e sono arrivati dalla «vittima dell'agguato possibile che nessu-».

«così piccoli tasselli ne del giallo. Per tro- le di quegli spari così esi. Ma se i proiettili tudine, la violenza si- dire che questo è un ereno - spiega Luigi fessore dell'istituto è il primo episodio alla nostra delegazio- ono eccome. Cinque po di delinquenti si otto le nostre finestre alcune auto parcheg- e mazze di ferro. Non smo. Qui c'è un giro di ede alla luce del sole. a Cataldi è l'esempio, da sempre. Però qui ati tranquilli, ora sta gio di un Bronx». «battaglia sono così le Giordano l'altrasera. di giorno è una delle

**Sestri non è come nel Sud dove alla paura si reagisce nascondendosi**

**Abitanti sfiduciati: «Da troppo tempo è stata abbassata la guardia sulle bande giovanili»**

commento di Giorgio Fittipaldi, 43 anni residente in via D'Andrade - ora quando cala il silenzio della notte ci svegliano i proiettili. Sarà dura combattere quello che si è lasciato fare per anni».

ponete@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSA SI MUOVE DIETRO ALL'ESCALATION DI VIOLENZA**

# EROINA E ARMI FACILI ALL'OMBRA DEI CLAN

**Piccoli criminali crescono velocemente e tentano il salto di qualità**

**CONTROLLO** del traffico di stupefacenti, debiti per partite di droga non pagate e conti del gioco d'azzardo non risolti. Queste sono le principali piste seguite dagli inquirenti per ricostruire il perché dell'agguato che ha sconvolto Sestri Ponente nella notte di mercoledì. Ma non sono le uniche. Di certo c'è che non si spara a vuoto e per un motivo banale. Chi mette mano alla pistola e arriva a premere il grilletto lo fa, solitamente, per pochi motivi tremendamente seri: soldi e onore. Non si scappa.

È la legge della malavita organizzata, sotto l'ombra delle cosche oppure nelle zone grige, dove mafia e 'ndrangheta non arrivano ma dove fanno giungere, sotto la spinta dell'emulazione, la loro propensione alla violenza e al piombo.

E mentre i protagonisti di questa vicenda rimangono ancora avvolti dal mistero, la questura batte ogni possibile strada per riuscire a sciogliere i nodi di una vicenda in gran parte ancora da scoprire, legata sicuramente al mondo della microcriminalità, una microcriminalità particolare tuttavia. Con mire alte e una sfacciataggine tale da mettere in discussione poteri forti, armandosi.

Di droga, a Sestri, ne gira parecchia. In particolare gli inquirenti stanno cercando di ricostruire i passaggi di un giro di eroina sbarcato nella delegazione pochi giorni fa. Un carico eccezionale, a giudizio di chi indaga, che non si vedeva da parecchio tempo e che potrebbe aver generato qualche appetito contrastante.

«Erano tutti italiani» aveva detto il

super-testimone oculare parlando dei protagonisti della sparatoria, subito dopo l'arrivo della polizia. Il sottobosco della microcriminalità, radicato e difficile da penetrare, ha però leggi e gruppi conosciuti, le sue etnie. La droga è in mano delle bande albanesi. A Sestri, questi gruppi, ci sono. Le briciole del loro giro di affari è quello che viene preso in mano oggi dagli italiani. Soprattutto giovanissimi, spacciatori e consumatori. Per questo la partita di eroina seguita dalla polizia e che ha raggiunto il mercato sestrese potrebbe essere una pista attendibile. Perché si tratta di droga meno pregiata, che porta ad introiti minori. Quelle briciole che la rete albanese lascia cadere, segue con meno interesse. Qualcosa nel meccanismo, però, potrebbe non aver funzionato. Qualcuno potrebbe aver allargato il proprio giro senza "autorizzazione", aver pestato i piedi al gruppo più potente oppure non aver risolto un debito aperto nel tempo.

Poi viene il gioco d'azzardo. Sono gli stessi sestresi a dire tra i denti che «qualcuno, con le puntate, ha davvero esagerato». Voci di quartiere senza conferme precise ma che non sono state escluse dalla polizia e che ora vengono passate sotto la lente di ingrandimento. Come i rapporti stessi tra le varie realtà della criminalità sestrese, dove compaiono anche i rumeni, che in mano hanno il mondo della prostituzione. Questi gruppi sono in aumento - dicono dal commissariato - per un territorio che rimane pur sempre un paese. E che oggi, probabilmente, sta diventando campo di battaglia per risoluzione dei problemi di gestione dei traffici illeciti.

**SCONTRO TRA ETNIE  
Ci sarebbe un  
legame con gli ultimi  
fatti di sangue  
riguardanti  
la malavita albanese**

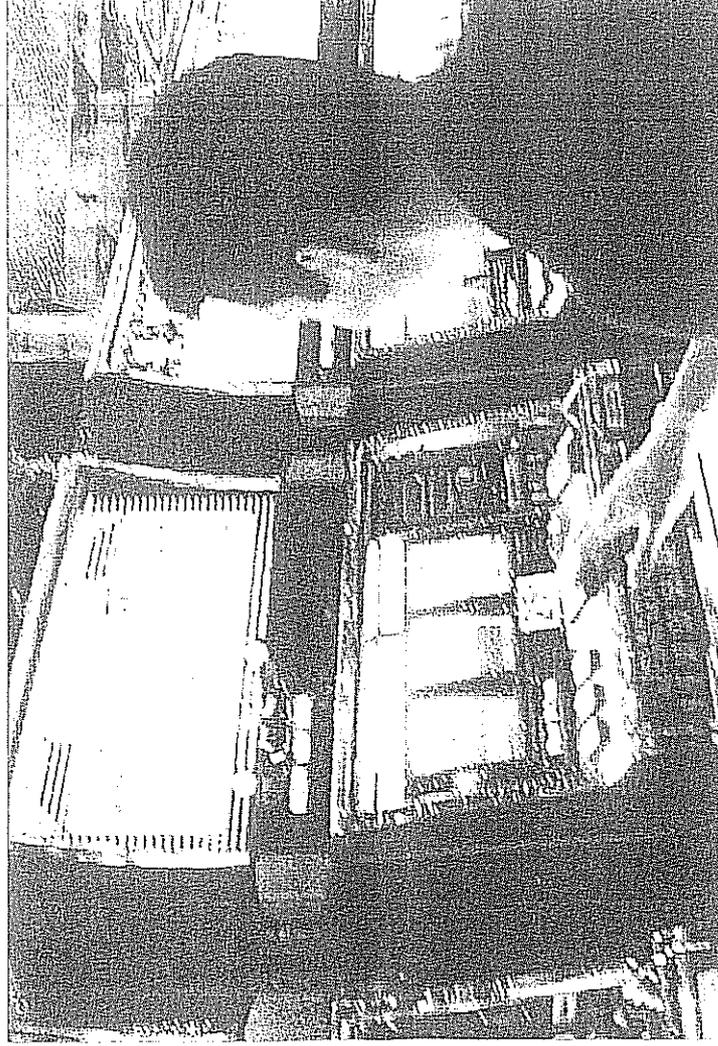
Se ne parlerà in un Convegno organizzato dalla Fondazione Antiusura venerdì 24 febbraio presso la Sala Qi

# Gioco d'azzardo, una piaga

## Dipendenza che deforma l'umanità dell'uomo e sconquassa le fa

**È** necessario arginare la piaga del gioco d'azzardo, abbruttente dipendenza che deforma l'umano dell'uomo e sconquassa le famiglie". È il monito, forte e chiaro, che il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha lanciato lunedì 23 gennaio al Consiglio permanente della Cei. Il Cardinale tornerà a esprimere la posizione ufficiale della Chiesa nel convegno, che affronta gli effetti del tragico abbraccio tra gioco d'azzardo e usura con tutte le conseguenze e ricadute su famiglie e società. Il convegno dal titolo "Gioco d'azzardo e usura - Conseguenze su famiglia e società" è stato voluto e organizzato dalla Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso, istituita quindici anni fa dal Cardinale Dionigi Tettamanzi per affrontare e risolvere le emergenze economiche, che prosciugano i risparmi e "sconquassano" le famiglie.

Il convegno, moderato dal direttore di Primocanale Mario Paternostro, si svolgerà nella mattinata di venerdì 24, con inizio alle 9 e un quarto, nella sala del Quadrivium, in piazza Santa Maria. Monsignor Marco Granara, presi-



che minaccia le fasce più deboli. Nei centri di ascolto sale la preoccupazione, ci sono famiglie che chiedono aiuto e per giocare vendono i pacchi viveri. Giocano tutti, giovani, anziani, uomini, donne disoccupati, cassaintegrati, i nonni bruciano la pensione, che era una risorsa vitale per la famiglia. Il gioco d'azzardo è terreno fertile per la malavita organizzata e alimenta l'usura". A

Genova, nonostante recessione e disoccupazione, continuano ad aprirsi sfavillanti sale gioco: 46 mini-casino funzionano già a pieno ritmo, in 2.139 esercizi commerciali risuonano le musiche elettroniche di 5.400 slot (una ogni mille abitanti).

L'azzardo - denuncia la Chiesa - minaccia la dignità dell'uomo e le famiglie, ma è un ghiozzo affare da 80 miliardi all'anno. Due settimane dopo il monito del Cardinale, la Confindustria ha "benedetto", giovedì 9 febbraio, la nascita della Federazione sistema gioco Italia, che riunisce 5.800 imprese del settore dei giochi autorizzati dallo Stato, perché occupa 100 mila addetti e porta nelle casse dello Stato 9 miliardi di gettito erariale.

Il business rende molto, ma vuole rendere ancora di più

### IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Venerdì 24 febbraio si svolge presso la Sala Quadrivium in Via XII Ottobre il convegno "Gioco d'azzardo e usura - Conseguenze su famiglia e società", organizzato dalla Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso.

Ore 9.15: apertura dei lavori - saluto delle autorità - introduzione di Mons. Marco Granara, Presidente Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso.

A seguire intervento dei relatori:

- Matteo Iori, Presidente Co.Na.GGA - Coord

l'azzardo di massa: quali misure per la famiglia, la società, l'economia";

- Nicola Piacente, Procuratore aggiunto - Procura della Repubblica - Genova sul tema "Gioco d'azzardo e illegalità";

- Alberto Montani, Vice Presidente Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso - Genova sul tema "La presa in carico di una famiglia con problemi di gioco";

- Giorgio Schiappacasse, Neuropsichiatra, Direttore U.O. Ser. T Ponente sul tema "L'az-

gli interventi di Maiteo Iori, presidente del Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo; Maurizio Fiasco, sociologo Consulta Fondazioni Antiusura; Nicola Piacente, Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Genova. Alberto Montani, Vice Presidente della Fondazione Antiusura affronterà la complessa problematica della "Presenza in carico di una famiglia con problemi di gioco"; lo psichiatra Giorgio Schiappacasse, direttore U.O. Sert. Piacente presenterà la relazione "L'azzardo non è un gioco: fermiamolo!".

La Fondazione Antiusura presenterà una proposta concreta, articolata in cinque punti: la dipendenza patologica da gioco deve essere riconosciuta e curata dal Servizio sanitario nazionale; i concessionari dei

- Maurizio Fiasco, Sociologo Consulta Fondazioni Antiusura - Roma sul tema "Uscire dal-

giochi avranno la responsabilità di risarcire le persone afflitte da dipendenza; come per il fumo, deve essere vietata la pubblicità ed è obbligatorio avvertire dei rischi per la salute; eventuali sanzioni pecuniarie a carico dei concessionari del gioco d'azzardo saranno reinvestite in iniziative a favore delle persone danneggiate; infine, deve essere limitato il numero dei mini-casino, vietandone l'apertura al di sotto di determinate soglie di popolazione.

Le conclusioni del convegno sono affidate al Cardinale Bagnasco. Il suo intervento è molto atteso, dopo l'altolà al gioco intonato con le parole: "È necessario arginare la piaga

del gioco d'azzardo, quale fuga disperata da una realtà ritenuta ingrata, o quale seducente sirena di vita facile, ma che si rivela come abbruttente dipendenza che deforma l'umano dell'uomo, e sconquassa le famiglie".

La Chiesa denuncia "la piaga del gioco d'azzardo" non per facile moralismo, ma perché conosce a fondo e segue con preoccupazione il dilagare esponenziale del fenomeno che "sconquassa le famiglie" e deforma l'uomo: in Italia ci sono un milione e 800 mila giocatori a rischio; 800 mila sono "malati", perché giocatori patologici e compulsivi. Dopo Eni e Fiat l'azzardo è la terza industria nazionale: l'anno

Concluderà il Convegno l'intervento del Cardinale Angelo Bagnasco.

scorso sono stati "bruciati" quasi 80 miliardi. Il volume d'affari (slot machine, video-poker, lotterie, scommesse sportive...) è in continuo, vertiginoso aumento: in quattro anni le giocate sono aumentate di 29 miliardi. Nel 2011 gli italiani hanno speso nell'azzardo di Stato più del doppio della manovra "salva Italia" del governo Monti. Ogni italiano, neonati e centenari compresi, ha speso oltre 1.000 euro tra scommesse, concorsi, slot-machine, video poker e giochi online.

"Sono mille euro sottratti ai consumi della famiglia - si infiamma Alberto Montani - non possiamo rimanere insensibili a questa emergenza sociale,

Monsignor Marco Granara e Alberto Montani - il giovane che non gioca è presentato come un perdente".

La tv inonda le case con il ritornello: "Lasciatemi sognare...". Seducente, come il canto delle sirene, lo spot trasmette immagini della mamma che sogna un futuro ricco per il figlio, del meccanico che sogna una scuderia automobilistica, della ragazza che sogna champagne a tutte le ore. Trent'anni fa, al Festival di Sanremo, Totò Cutugno intonava "Lasciatemi cantare con la chitarra in mano"; la pubblicità ha trasformato il ritornello in "Lasciatemi sognare con la schiena in mano". Non ascoltate la "seducente sirena di vita facile", ammonisce il Cardinale Bagnasco, perché bisogna resistere alle "malattie nuove di una post-modernità infragilita

in un momento economico il giovane figurando come un colpevole che colpisce prattutto mette a scene più deboli". Piano urbanistico Genova sarà il più italiano a resistere "biscazziere" e a diffusione delle attraverso proced che: a ogni sala corrispondere un minimo di parche contrario non può La sfida è arc economici contr l'uomo. "La Fortiusura - dice McNara - è nata con aiutare chi è fam coltà".

Silvia Fondazic S. Maria

IL CITTADINO 24-02-12

AVVENIRE 23-02-12

GIOVEDÌ  
23 FEBBRAIO 2012

13

## Caritas: cambiare il welfare

**C**on il benvenuto al nuovo direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu e il saluto al direttore uscente, mons. Vittorio Nozza, il vescovo di Lodi Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana, ha aperto i lavori del Consiglio nazionale dell'organismo pastorale della Cei, tenutosi lunedì e martedì scorsi a Roma. È emersa con forza la necessità di prendere in esame la situazione sociale italiana, sia per sostenere gli operatori esposti in prima linea sul fronte delle crescenti povertà, sia per avviare una riflessione più globale sul modello di stato sociale da adottare per tutelare gli ultimi. Il Consiglio ha preso in esame anche un appello di Caritas Europa manifestando sostegno alla Caritas greca, che sta lavorando duramente per cercare di offrire aiuto alle persone maggiormente

Consiglio nazionale  
sullo stato sociale,  
che deve mutare  
per aiutare gli ultimi

colpite dal crollo finanziario del paese. Si è discusso anche della questione dello status dei migranti sbarcati nel 2011 sulle coste italiane dal Nordafrica. Tra le indicazioni per le Caritas diocesane, aiutare nella sicurezza il rientro, ma anche consolidare l'accoglienza di chi resta in attesa di un futuro rientro, del raggiungimento di altri Paesi o di altre decisioni definitive. Il Consiglio nazionale ha inoltre ricordato le drammatiche condizioni delle strutture carcerarie in cui, come da cronaca recente, si allunga purtroppo l'elenco delle morti. Il pianeta carcere vede già la presenza attiva delle Caritas e ne sollecita un rinnovato impegno sia nell'analisi complessiva del sistema, sia nella ricerca di una sempre più propositiva progettualità.  
(P. Lam.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un ragazzo su cinque visita siti che inneggiano a odio e suicidio

DI GIULIO ISOLA

**C**hi si immerge nel mare magnum di internet non sempre si trova in acque tranquille: le insidie sono tante, specie il cybernauta è un ragazzino. Troppo di frequente i più giovani - forti delle loro abilità tecnologiche - usano la rete senza avere ben presente i rischi a cui si espongono. E se è vero che spesso sono vittime inconsapevoli e involontarie di casi di pedopornografia e cyberbullismo, altrettanto spesso sono protagonisti attivi di azioni azardate e scorrette: come il sexting (l'invio di foto e video che ritraggono corpi nudi) o la partecipazione a forum che incitano all'autolestionismo o all'anoressia.

Sono comportamenti più frequenti di quel che si crede, come evidenzia l'ultima ricerca condotta da Save the Children e Ipsos, il 13% dei minori è solito scambiarsi messaggi con contenuto sessuale mentre il 19% ne ha ricevuti da persone conosciute on line. Un ragazzo italiano su cinque (il 18%) tra gli undici e i sedici anni ha avuto contatti con uno o più siti che inneggiano all'odio, al suicidio, all'anoressia.

In particolare - rileva "EU kids online", uno studio condotto in tutta Europa e presentata al convegno "Minori e cyber security" organizzato dalla fondazione Icsa (Intelligence Culture and Strategic Analysis), in collaborazione con Polizia Postale e Google - il 10% ha aperto siti che contengono messaggi di odio razziale, il 7%

ha visitato siti pro-anoressia, il 6% quelli che incitano all'autolestionismo, altrettanti condividono sui forum esperienze sull'assunzione di droghe, il 2% ha navigato su siti in cui si parla di suicidio. I dati rendono evidente una vera e propria frattura tra generazioni: molti genitori non sono consapevoli dei rischi che i figli possono correre navigando in internet. Il 54% dei genitori italiani non sa cosa fanno in rete i propri figli, mentre i genitori europei sembrano più informati: «La percentuale di inconsapevolezza - si legge nello studio - scende al 40%. Ben l'87% non sa che i figli hanno incontrato faccia a faccia qualcuno conosciuto in rete, come accade al 4% dei ragazzi italiani e al 9% di quelli europei (la percentuale degli inconsapevoli in Europa scende al 61%)».

E i rischi di internet aumentano considerando che i limiti d'età per aprirsi un profilo sui social network si aggirano facilmente, tanto che anche se molti social media fissano a 13 anni il limite, il 34% dei bambini 9-12enni ha un profilo personale. In Italia infine la facilità di accesso ai contenuti online è un unicum al mondo per la diffusione degli smartphone: il 39% della popolazione italiana che possiede un cellulare ha un telefono "intelligente" - più che negli Usa dove un telefono su tre è smart - per un totale di 20 milioni di apparecchi che oltre ad aprire agli adulti il mondo del digitale moltiplica i rischi per la componente infantile ed adolescenziale.

## Sbriglia (Sidipe)

# «Rischio domiciliari? Basterebbe utilizzare le nuove tecnologie»

DA MILANO NELLO SCAVO

**I**l condannato V.M. sta scontando 4 mesi per avere rubato una bicicletta. B.M. invece dovrà sostare in cella un anno: stava tentando di rubare cavi di rame a un distributore di benzina, prese una scossa da 27.500 volt che gli procurò ustioni sul 45% del corpo. La polizia lo trovò barcollante. Al detenuto M.S. è andata peggio. Sta spiando un anno e otto mesi per furto aggravato: una scatola di sgombro.

Enrico Sbriglia, segretario nazionale del Sidipe, il sindacato dei direttori degli istituti penitenziari, legge le carté di alcuni dei suoi "ospiti" nel carcere di Trieste, di cui è direttore. «Se ai domiciliari ci mandiamo persone così - sbotta -, non vedo dove stia il problema. E purtroppo le carceri sono piene di casi del genere».

**Dunque, promuovete la «svuota carceri»?**

Non credo che risolverà definitivamente il problema della detenzione così com'è concepita in Italia, ma almeno il piano del ministro Severino ha il merito, pur essendo lei un "tecnico", di affrontare in termini finalmente politici il tema della detenzione. Il solo fatto di spiegare che il carcere è il luogo della soluzione estrema, e che prima di arrivare alle celle ci sono altri "filtri" è decisivo per il futuro del sistema penale.

**Però una buona parte di quanti, soprattutto immigrati, finiscono in carcere, spesso fornisce dati anagrafici falsi. Non crede che molti di essi, se inviati ai domiciliari, avrebbero l'occasione per tornare latitanti?**

Queste domande ne sottintendono un'altra, ma a cui non si vuol badare perché troppo scomoda. È normale, mi chiedo, che uno Stato di diritto non abbia il controllo del proprio territorio tanto che non è in grado di sapere cosa fanno, come vivono, dove vivono, migliaia di persone

e ci si ponga il problema solo quando alcuni di essi vengono arrestati? Non invoco uno Stato di polizia, ma davvero dobbiamo rassegnarci a credere che nel 2012, quando abbiamo a disposizione tecnologie come la verifica dell'iride e del Dna, ci siano persone che possono fornire ogni volta identità differenti sperando di farla franca? Sono anche questi i temi che dobbiamo affrontare per rivedere l'intero sistema penitenziario.

**Non teme che un certo "buonismo" possa minare alla sicurezza dei cittadini?**

Non ne faccio una questione di "pietas" (argomento che pure dovremmo tenere a mente),

ma anche una questione di costi, di risorse che vengono sottratte alla collettività per gestire strutture costose come le carceri, senza poi ottenere in cambio quella sicurezza che i cittadini giustamente rivendicano.

**La via degli arresti domiciliari resta per voi privilegiata?**

A precise condizioni: una volta verificato che il condannato ha una residenza certa, credo che quello che possiamo definire "housing penitenziario" possa essere la soluzione da preferire. Solo quando la persona non rispetta la misura alternativa va condotta in carcere. Ma tutto questo, s'intende, a patto di operare anche altre scelte.

**Quali?**

Un provvedimento del genere concederebbe un momento di respiro al sistema penale. Intanto si dovrebbe rimettere mano al Codice penale, trasformandolo e modernizzandolo. Segnalo, fra gli altri, un paradosso. Per stare ai cosiddetti reati minori, è paradossale che le persone arrestate, una volta in carcere smettano di percepire reddito, diventando "consumatori" della ricchezza collettiva, quando in moltissimi casi li si potrebbe avviare ad attività - penso ai lavori socialmente utili - i cui proventi potrebbero essere destinati ai risarcimenti delle vittime.



Enrico Sbriglia

**Il sindacato dei direttori delle carceri: «Il sistema ormai non regge più e va rivisto. L'ultimo detenuto? Ha rubato dello sgombro»**

## PICCOLI REATI

### È BRACCIO DI FERRO TRA PARTITI E GOVERNO

Il governo propone modifiche alla proposta di legge che disciplina la definizione del processo penale nei casi di particolare tenuità del fatto e in commissione Giustizia alla Camera è già protesta: sono uno «svuota provvedimento», si sottolinea, un passo indietro rispetto al lavoro svolto a tutela anche della parte offesa, non tengono conto del dibattito parlamentare. Perplesse, queste, che sarebbero state espresse dai diversi rappresentanti dei gruppi. «Il governo ha presentato emendamenti ed ho dovuto dare un termine per i sub emendamenti fissato per domani alle dieci», spiega la presidente della commissione, Giulia Bongiorno. Due sono le modifiche al centro dei riflettori del provvedimento che individua i reati di poco conto che il giudice può archiviare. Una è l'emendamento del governo 3.100, che sopprime dal testo all'esame la norma secondo cui è sempre esclusa la possibilità per il giudice di ritenere non occasionale la condotta del soggetto che ha commesso in precedenza altri reati, di tipo diverso: si lascia alla decisione del giudice, insomma, la possibilità di decidere se archiviare o meno per tenuità del fatto. Perché, si dice, si introdurrebbero «ingiustificate limitazioni fondate sulla aprioristica selezione della tipologia e della natura delle precedenti condanne».

# Dilaga la città dell'azzardo dove il vizio diventa d'oro

Anche le mamme giocano. E i negozi chiudono prima

## IL REPORTAGE

PABLO CALZERONI  
ALESSANDRO PONTE

«PIÙ la gente fatica ad arrivare alla fine del mese più gioca. E una costante». Nella sala giochi Eurobet in via Travi, a Sestri, gli affari vanno a gonfie vele. Stefano Salvetti, uno dei titolari, parla chiaro: «Con la crisi i clienti aumentano. Per questo continuano ad aprire nuovi locali».

E la legge della disperazione e, insieme, del business. Uno dei più fiorenti e in piena espansione, soprattutto nelle zone del ponente genovese dove si contano decine di esercizi commerciali dedicati. Basti pensare che sotto la Lanterna ci sono ben 24 casinò con videolottery di nuova generazione capaci di divorare anche banconote da 500 euro. Tutti dislocati prevalentemente da Sampierdarena a Voltri. A Sestri, tanto per fare un esempio, si contano ormai 4 centri della fortuna dove è possibile scommettere o giocare alle slot. Due sono in via Travi e altri due in via Ciro Menotti. Alcuni negozianti sono costretti a chiudere alle 18 perché non vogliono rischiare di entrare in contatto con il mondo delle scommesse nel tragitto verso casa: «Il punto è che bisogna darci un taglio con le nuove concessioni - dice Salvetti - Le sale giochi aperte in città sono già sufficienti. Negli anni Ottanta si poteva scommettere solo sui cavalli e c'erano solo 4 punti gioco. Ora ce ne sono davvero troppi. E lo dico io che lavoro in questo settore da una vita».

Mentre gli operai di Fincantieri bloccano l'aeroporto perché rischiano di perdere il lavoro, le macchinette continuano a ingurgitare soldi. E un esercito di pensionati, operai, impiegati e disoccupati sperpera i propri risparmi puntando su una squadra di calcio di un campionato spagnolo o sui numeri dispari di roulette virtuali. Una vera ossessione per tantissimi cittadini, avvisano i medici del Sert ai quali ogni anno si rivolgono centinaia di genovesi con gravi problemi di dipendenza dal gioco. Il presidente del municipio Valpolcevera Giovanni Crivello ha già lanciato l'allarme, chiedendo un incontro pubblico con il sindaco per tentare di arginare il fenomeno. L'altro giorno è

arrivato anche l'anatema del cardinale Angelo Bagnasco, in visita al luna park della Foce, uno dei quartieri dove iniziano a replicarsi le macchinette: «Le istituzioni devono intervenire su questa piaga che corrompe il modo di pensare e quindi i costumi».

Già, perché è un dato di fatto che le sale giochi si trascinano dietro diversi problemi: oltre alle patologie legate alla dipendenza e al collasso finanziario di centinaia di famiglie, anche orde di ladri e, nei casi peggiori, forme più o meno violente di controllo del territorio da parte della criminalità organizzata. Che le cose non siano del tutto sotto controllo lo dimostra il fatto che in via Canepari, a poche ore dall'inaugurazione della terza sala giochi della strada, il Las Vegas Certosa è stato dato alle fiamme. E ancora non è chiaro il perché.

«In questi ultimi anni il fenomeno ha raggiunto un livello impressionante - dice Gianni Cigna, titolare di una panetteria - Da via Fillak a Bolzaneto ci saranno sei locali dedicati all'azzardo. E una vera e propria esagerazione». La zona più calda, in ogni caso, è Sampierdarena. Qui la concentrazione di sale è davvero elevata: «All'angolo tra via Molteni e via Avio ce ne sono tre - dice un abitante - Evidentemente la domanda è alta».

In alcune realtà questo tipo di esercizi diventa anche un luogo di aggregazione: «Sta a noi gestori frenare i giocatori troppo accaniti - dice Marco Franzone, il titolare del Las Voltri in via Camozzini, a Voltri, che il 14 gennaio aprirà un'altra sala a Pra' - Non capisco questo accanimento contro le slot: in fondo restituiscono il 90 per cento dei soldi puntati».

Il problema è che tanti giocatori non riescono a fermarsi: «Tocca a noi scongiurare comportamenti a rischio». In via Voltri le occasioni non mancano. Vicino alla stazione ci sono due sale, una di fronte all'altra: «Non voglio fare crociate contro questo tipo di attività commerciali - dice Giuseppina Murgia, una negoziante - ma sono sicura che il gioco è la rovina di troppe persone». Come quelle madri che affollano i bar di mattina presto: «Portano i figli a scuola e poi passano ore alle macchinette - dice Francesca Bisio, un'altra commerciante - Ogni volta che le vedo mi si stringe il cuore».

## PUNTI DI VISTA

# TERZO SETTORE RISORSA PER IL "PUBBLICO"

FRANCO HENRIQUET

**Q**uando si parla del Terzo Settore, in cui è compreso volontariato, non profit, Onlus, può nascere qualche perplessità sulle modalità del loro operato. Larga parte di servizi sociali e sociosanitari per persone in stato di bisogno (disabili, minori, tossicodipendenti, anziani, malati) oggi sono affidati dalle istituzioni pubbliche alle organizzazioni del Terzo Settore. Queste organizzazioni non sono costituite da volontariato puro, ma si avvalgono, chi più chi meno, di lavoro volontario, un insieme quindi di volontariato e lavoro retribuito. Si deve pensare che servizi alle persone in difficoltà debbano necessariamente avvalersi di professionalità specifiche con garanzia di continuità degli operatori professionali, presupposto per una loro retribuzione.

La domanda che si pone è perché le istituzioni pubbliche non gestiscano in via diretta i servizi ai cittadini ma li affidino in larga parte alle organizzazioni del Terzo Settore. La risposta più semplice parrebbe essere quella del minor costo. Credo sia vero solo in parte.

C'è un principio sancito dal nostro ordinamento sociale che è il principio di sussidiarietà. Sulla base di questo principio si riconosce ai cittadini la possibilità di riunirsi in organizzazioni che abbiano lo scopo di rispondere ai bisogni che loro stessi rilevano in seno alla collettività. Chi vive a stretto contatto con la gente ne rileva i bisogni ancor prima delle istituzioni pubbliche e può essere spinto per sensibilità sociale e motivazioni uma-

ne a rispondervi. Lo Stato deve favorire la nascita e lo sviluppo di queste organizzazioni e le deve considerare parte stessa di sé, proprio braccio operativo. Per il principio di sussidiarietà le organizzazioni nate in seno alla società con questi scopi non devono essere considerate nell'ambito del privato, sia pure privato sociale, ma a tutti gli effetti servizio pubblico con tutte le necessarie regolazioni e controlli da parte dello Stato.

L'affidamento di servizi di pubblica utilità da parte dello Stato alle organizzazioni del Terzo Settore ha quindi altri motivi oltre a quello economico, pur presente.

Simone Leoncini nell'articolo comparso sul *Secolo XIX* il 10 feb-

braio scorso ricorda come giustamente Pericu e Pinotti affermino che non fa differenza se un anziano è assistito dal Comune o da un'associazione di volontariato (meglio sarebbe stato dire da una organizzazione non profit o

Onlus). Io dico che a favore di quest'ultima ci può stare il fatto motivazionale. Chi guida e controlla le organizzazioni non profit le ha fatte nascere volontariamente per una particolare sensibilità umana e sociale e per questo particolarmente attento affinché non si perdalo spirito di servizio per cui sono nate. In termini di economicità è indubbio che in molti casi si realizzino dei risparmi. In prima istanza perché nell'organizzazione c'è parte di lavoro volontario e inoltre perché lo stato di non-profit consente di ricevere donazioni che vanno a coprire spesso larga parte dei costi di gestione.

FRANCO HENRIQUET è presidente dell'associazione "Gigi Ghirotti"

**IVANTAGGI**  
**Non solo spese  
minori, ma anche  
più motivazioni  
da parte di chi guida  
e controlla le onlus**

LA FIDUCIA PASSA CON 420 SÌ, LA RABBIA DELL'IDV

# “Svuota carceri” recidivi a casa sei mesi prima

Pdl, critiche al ministro: Scajola si dissocia, nasce un casc

SONIA ORANGES

ROMA. Forse, «non è una resa ai delinquenti e nemmeno uno scaricabarile», come ha tenuto a precisare la ministra Paola Severino (che ieri ha “aperto sulle intercettazioni (se si mantiene questa clima di dialogo)», ma di certo il dl *svuota-carceri*, su cui ieri il Governo ha posto e ottenuto la fiducia (seppure con 49 voti in meno a quella sul Milleproroghe), farà uscire dal carcere un bel po' di delinquenti. E altrettanto certamente non svuoterà le sovraffollate patrie galere. «Serve un'edilizia carceraria migliore, non dei condoni ogni due anni con un atto di resa dello Stato ai delinquenti», ha tuonato il leader dell'Idv Antonio Di Pietro che ha votato contro come la Lega e Noi Sud (420 i voti a favore, 78 i contrari e 35 gli astenuti). Ma se il tono della resa delle istituzioni applicate allo *svuota-carceri* appare un poco sopra le righe, il provvedimento allarga le già ampie maglie della carcerazione nostrana.

A cominciare dal prolungamento da 12 a 18 mesi del fine pena che si può scontare ai domiciliari. In realtà, le nostre norme già prevedono che i detenuti possano scontare gli ultimi 24 mesi a casa. Nel 2005, però, la legge ex Cirielli ha modificato l'ordinamento penitenziario escludendo i recidivi da questo tipo di beneficio. Una scelta poi modificata, proprio nel tentativo (fallito) di fare un po' di spazio negli istituti di pena, dalla norma del dicembre 2010, la legge Alfano che, rendendo anche più snelle le procedure per ottenere i domiciliari, ammetteva a questo benefit anche i delinquenti recidivi per gli ulti-

mi 12 mesi della propria pena. Norma transitoria, valida fino al 31 dicembre 2013, e ora modificata nel *salva carceri*, concedendo ai recidivi di andare a casa 18 mesi prima dello scadere della condanna. Certo, dal *salva carceri* restano comunque esclusi tutti i detenuti per quei reati elencati nell'articolo 4/bis, (tutti gravi, come l'omicidio, l'associazione mafiosa, il terrorismo, ma resta il fatto che in un anno usciranno di prigione tra le tremila e le tremila500 persone che hanno commesso reati. L'esperimento della “Alfano”, in un anno, ha svuotato le carceri di 4000 persone, e il tasso di evasione dai domiciliari è stato molto basso perché, contemporaneamente, sono state inasprite le pene per chi non rispetta la detenzione a domicilio.

Di contro, l'operazione ha dei costi aggiuntivi, relativi alla necessità di controllare frequentemente i domicili degli scarcerati. «Sarebbe forse il caso di concedere i domiciliari con il controllo rafforzato dal braccialetto elettronico, ma nessuno sembra aver pensato a modificare la legge», ha proposto il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti. Severino ha appena rinnovato il contratto milionario con Telecom

per la fornitura degli apparecchi. N decennio tra il 2001 e il 2011, l'azienda ha incassato 110 milioni (10 all'anno) in cambio della fornitura di 4 braccialetti elettronici. Di questi, sono stati realmente utilizzati soltanto nove (quasi tutti dalla procura di Benevento) perché la norma prevede che il sistema di controllo possa essere utilizzato solamente con l'assenso del detenuto.

Così, in attesa di decidere come funzionare i controlli dei detenuti sottoposti a pene alternative al carcere, il ministero quest'anno pagherà a Telecom 9 milioni in cambio duemila strumenti elettronici. Un affare, semmai si trovasse a chi applicarli. Anche perché non è detto che i giudici di sorveglianza (che hanno discrezionalità nella scelta) decidano di applicare la legge, come ha sottolineato la radicale Rita Bernardini astenendosi per motivi opposti a quelli dell'Idv: «Questo decreto rischia di divenire l'alibi per non fare ciò che è necessario». Il sovraffollamento è tale (45 mila posti, 68 mila detenuti) per cui quei tremila in uscita sembrano una goccia nel mare. Tra gli astenuti, anche alcuni deputati del Pdl e anche tra i favorevoli sono segnalati mal di pancia: «Votiamo questa fiducia ma lo facciamo con il dovuto senso critico: un governo tecnico comincia ad assumere ruoli da governo politico e questo ci appare singolare» ha dichiarato Manlio Contento, provocando la reazione della pattuglia scajoliana («parole eccessive e pesanti», tanto che lo stesso Claudio Scajola si è avvicinato ai banchi del governo in soccorso di Guardasigilli e per segnare le distanze dai riottosi del suo partito.

IL GUARDASIGILLI  
«Non è una resa  
dello Stato  
ai delinquenti  
e nemmeno  
uno scaricabarile

## L'elemosina a un drogato

È peccato dare l'elemosina a un giovane in evidente, o presunto, stato di tossicodipendenza, per cui si teme che con i soldi ricevuti si compri la droga?  
CAMILLA - GENOVA



DI LUIGI  
LORENZETTI

Il peccato non consiste nel dare o non dare l'elemosina. Si tratta invece di rimuovere il flagello della droga che miete le sue vittime tra i più giovani. Le cause sono più di una e impediscono facili generalizzazioni: ci sono ragazzi che hanno avuto tutto dalla vita (buona famiglia, lavoro soddisfacente) e si drogano; e all'opposto ragazzi che non hanno avuto nulla e non si drogano. La società alla quale apparteniamo non può limitarsi a darsi una legge che giustamente è proibitiva e quindi dissuasiva. È solo il punto di partenza che esige una perseverante strategia di prevenzione e una lotta efficace ai loschi trafficanti. In ogni caso, il dare la piccola elemosina può costituire una buona occasione per entrare in dialogo con il giovane drogato. Interessarsi di lui, verificare se è possibile avvicinarlo a qualche comunità che lo può aiutare a farsi protagonista di un cammino di ritorno alla vita.



LA TRINITÀ, AFFRESCO  
NELL'ABSIDE DELL'ORATORIO  
DELLA SANTISSIMA TRINITÀ,  
MOMO (No).

### DIZIONARIO MINIMO

#### **CODICE DI DIRITTO CANONICO.**

È il principale documento legislativo della Chiesa cattolica. Il nuovo Codice, promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, è composto di 1752 canoni, suddivisi in 7 libri.

**DOGMA.** Dal greco *dogma*, "decisione", "opinione", è una proposizione che la Chiesa enuncia con autorità come verità da credersi, in quanto fa parte della Rivelazione o è necessaria per custodirla ed esporla.

## Ma il nostro Dio è diverso?

È vero che non dobbiamo lasciarci convincere da chi dice che Dio è lo stesso nelle diverse religioni perché il "nostro" Dio è diverso, per esempio, da quello che i musulmani chiamano Allah?  
VITTORIA BOE

Tra le diverse prospettive religiose si può facilmente individuare un rapporto che è al tempo stesso di continuità e di differenza e questo vale in particolare per le religioni monoteiste. Nella prospettiva della continuità non si può certo negare che il Dio di Gesù Cristo sia il Dio di Abramo, ossia lo stesso Assoluto trascendente cui si riferiscono anche la fede ebraica e quella islamica. Nell'orizzonte della differenza non possiamo non rilevare la novità che Gesù è venuto a portare, quando con i suoi gesti e le sue parole ci ha detto che Dio è amore, rivelandocene il volto trinitario, che la fede della Chiesa ha formulato nel dogma dell'unità della natura e della trinità delle persone divine: Padre, Figlio e Spirito. Una caratteristica triadica di cui abbiamo tracce, anche se confuse e frammentarie, nelle filosofie antiche e nelle religioni orientali. Coloro che esclusivizza-

no la differenza non devono dimenticare la continuità, altrimenti possono incorrere nel fondamentalismo, quanti sottolineano l'identità non possono rinunciare alla differenza, altrimenti rischiano di perdere la novità del Vangelo.



DI PINO  
LORIZIO

## Testimoni di matrimonio

Perché tanti separati non possono essere testimoni o padrini/madrine e non possono avvicinarsi all'Eucaristia? PAOLA M.



DI MARIO  
BONSIGNORI

Secondo il can. 1108 del Codice di Diritto canonico sono validi solo i matrimoni che si celebrano alla presenza di due testimoni. Essi devono essere presenti simultaneamente e di persona alla manifestazione del consenso degli sposi, per garantirne la pubblicità. A differenza di quanto richiesto dal can. 874, sui requisiti del pa-

drino/madrina del battesimo/cresima, per il testimone non è richiesta nessuna condizione (se non che sia fornito di uso di ragione e sia capace di testimoniare). La differenza è che il padrino svolge una funzione meramente ecclesiale, e perciò deve possedere alcuni requisiti richiesti dal diritto della Chiesa, mentre il testimone alle nozze (anche religiose) ha un ruolo civile/canonico pubblico. Nulla vieta quindi che anche un civilmente coniugato/divorziato/risposato/convivente (al limite anche non battezzato o battezzato acattolico) sia ammesso al ruolo di testimone alle nozze. La legge canonica invece vieta che gli stessi soggetti, perdurando la loro situazione di irregolarità, siano ammessi al ruolo di padrino/madrina o alla Riconciliazione e all'Eucaristia.

IL CONVEGNO AL QUADRIVIUM PROMOSSO DA DIOCESI CON ITER

# «A Genova non si fanno figli e gli immigrati si adeguano»

L'allarme di Bagnasco sulla famiglia: il gelo demografico

MARCELLO ZINOLA

IN CIMA o in fondo alla classifica, ma sempre con primati negativi sul fronte della famiglia. E questo grande freddo ligure-demografico «non è solo un inverno, ma un suicidio». Così il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha concluso il convegno «Il cambiamento demografico» svoltosi al Quadrivium. E centrato, come base di confronto, (promosso dalla diocesi con Iter Agentes e l'Istituto superiore di scienze religiose) sul «Rapporto proposta per il futuro dell'Italia». Ricerca Cei dai dati che confermano il gelo della natalità e della famiglia ligure. «Il futuro - ha aggiunto non è certo nella "ectogenesi", l'utero artificiale, dove si può combinare di tutto» e ognuno può «mettere su» un figlio costruito un po' come in una sorta di «Lego» delle genetica.

Gli immigrati non sono più una fonte di ricambio e di scossa delle famiglie. «Anche loro, una volta arrivati acquisiscono costumi, cultura italiani. E tra meno di venti anni saranno come noi sotto l'aspetto della famiglia», spiega Dino Boffo direttore di Tv 2000, la tv della Cei. Pierluigi Vinai snocciola i dati. L'iniziativa «è per studiare, approfondire e promuovere la dottrina sociale della chiesa nella nostra città e oltre» esordisce. «Con giusta e sana laicità» di confronto. I dati, appunto: aborti nella fascia 15-17 anni al 7,7x1.000, alla pari con la Puglia contro il 4,4 nazionale. La prolificità delle donne immigrate cala: dal 2003 al 2010 in Liguria passa dal 19,6 al 16 mentre quello generale è al 7,63 davanti solo al piccolo Molise e a -2 sul dato nazionale. Se si considera che gli over sessantacinquenni sono 235 su 100 under 15 il quadro del «gelo»

è chiaro. Vinai offre un quadro tutto da analizzare.

Le giovani «abortiste» secondo recenti altre ricerche, come quelle dell'Aied, risiedono soprattutto nelle fasce immigrate latinoamericane oltre che italiane. Il decremento demografico «straniero» sta anche nei cambiamenti culturali (anticoncezionali, la crisi che colpisce loro più di altri anche se stabilmente inseriti). Ma al di là di analisi e posizioni cattoliche o meno, che fare? Graziano Delrio, cattolico e sindaco Pd di Reggio Emilia ha 9 figli. Spiega come manchino le politiche per la famiglia, come «si sia anche se mai a

sufficienza, parlato di diritti dei singoli e, comunque, non abbastanza di quelli della famiglia. Che è una comunità». Entrano in gioco le scelte amministrative, dei servizi per la famiglia, i nidi e il credere o meno nelle famiglie.

In Liguria sono quasi ridotte alla coppia e stop (2,04 componenti). A invertire la tendenza, ancora per il cardinale Bagnasco, possono essere «il lavoro ed una società accogliente ed educante. Senza lavoro stabile c'è poco futuro». L'incertezza nega i progetti, non solo quelli delle grandi opere, ma anche quelli di una «grande opera» come è la famiglia. Bagnasco ha «fisco a mi-

## FAMIGLIA: I DATI LIGURI DELLA RICERCA SUI ADOLESCENTI, RECORRI E «SCOPPIA» UNA FAMIGLIA

«LA CHIESA si preoccupa perché vuole bene a questo paese e si fa carico del capitale umano. La crisi si vince anche con la fiducia nella vita non solo con il tasto economico. Serve entusiasmo per raggiungere una meta condivisa». Da Dino Boffo direttore di Tv2000 al sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci (associazione comuni d'Italia) Diego Delrio (cattolico e sindaco del Pd) arrivano alle conclusioni del cardinale Angelo Bagnasco il messaggio è stato questo. Un dato ha colpito la platea del Quadrivium. La Liguria è ex aequo con la Puglia in testa alle interruzioni di gravidanza tra le minorenni. «Sono il 7,7 per mille, l'80% in più del dato, già grave, nazionale pari al 4,4%». Le famiglie «saltano» («rinuncia ai sacrifici, egoismo e crisi») più che altrove: 4 su 10, rispetto al 3 nazionale spiega Pierluigi Vinai. La fotografia del fenomeno fissa le giovani immigrate, soprattutto latinoamericane, Ma

anche molte «indifferenti o non credenti, no» (interruzione volontaria di controllo della contraccezione. I valori, di costume e di famiglia. Bagnasco

### UNIONI IN CRISI

«I matrimoni falliscono per la rinuncia al sacrificio, egoismo e crisi economica»

# io figli uano»

o è un suicidio

a della famiglia» e dell'importanza «riconoscimento del valore della figlia che non può vivere solo di assenza». «Una società che non mette tutto forme di sostegno che accoglie, sostengono e riconoscono la famiglia come un soggetto portante, col il soggetto portante - ha affermato non è una società accogliente». «Ma sarà una società che «farà tanti discorsi sull'accoglienza, seguirà più o meno le urgenze, o peggio le ideologie e peggio ancora le mode, ma non sarà accogliente».

ila@ilsecoloxix.it

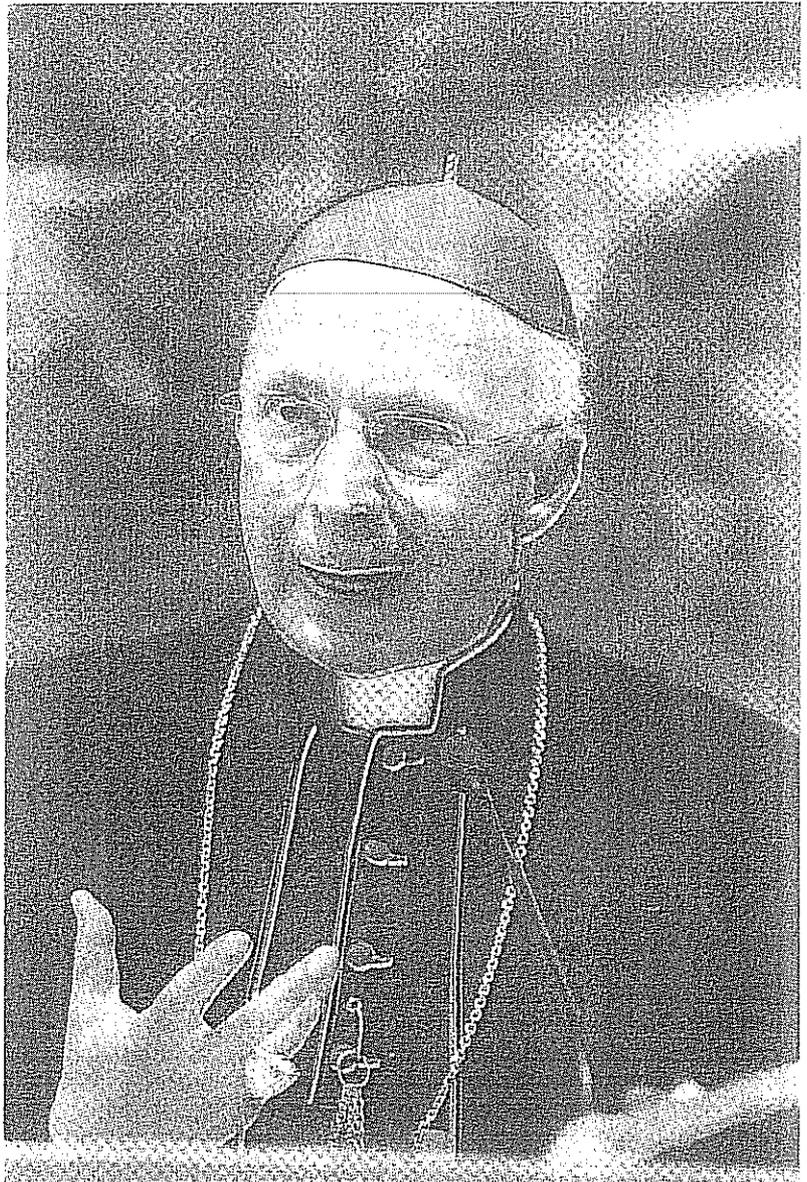
PRODUZIONE RISERVATA

## DELLA CEI DI ABORTI LA SU DUE

. Dato che, al di là di essere credenti certo indurre ad accettare una "Ivg" (di gravidanza) come uno strumento o come forma di educazione alla vita, dicono i diversi relatori, sono di cattivi. Società certo, ma soprattutto tornerà sul tema nelle sue conclusioni parlando di «società educante che fa a in una dimensione completa dell'educazione sociale». E ricorderà la metafora che porta «dal noi all'io, le conoscenze sono devastanti. Allora maternità è "mio", come la vita, il figlio, la libertà tutto è solo mio. Questa è la metafora antropologica che richiede un coinvolgimento se non vogliamo finire dietro che già vediamo».

N

PRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Bagnasco al convegno di Quadrivium

BALOSTRO

7,7

per mille

il tasso di aborti registrati a Genova nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni, doppio del dato nazionale

16

per mille

è l'incidenza dei figli di donne immigrate scesa di 2,6 punti nel giro di sette anni

APPUNTAMENTO OGGI AL QUADRIVUM

# Numeri e volti di una città in mutamento: ricetta per il futuro

I cattolici discutono sulla dottrina sociale della chiesa. A marzo si parlerà di economia

IL FUTURO dell'Italia e di Genova visto attraverso numeri e volti. Si intitola «Il cambiamento demografico, rapporto-proposta sul futuro dell'Italia» l'incontro che si terrà questo pomeriggio alle 17,30 al Quadrivium di piazza Santa Marta, promosso dall'associazione Iter Agentes, formata da cattolici nata con l'obiettivo di portare al centro del dibattito pubblico la dottrina sociale della Chiesa.

L'introduzione sarà affidata a Pierluigi Vinai (presidente di Iter Agentes), interverranno Dino Boffo, direttore di TV2000 e autore del libro-dossier, e Graziano Deltio, sindaco di Reggio Emilia e presidente nazionale Anci. Modera Francesco Riccardi di Avvenire, le conclusioni saranno affidate al cardinale Angelo Bagnasco.

È si partirà dai numeri ufficiali. «L'associazione è nata per volontà

del cardinale un paio d'anni fa fu lui che diede l'invito ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, era il 2009». Da allora è iniziato un lavoro sommerso di studio del compendio della dottrina sociale e delle encicliche. «Incontri nelle società operaie, in parrocchie e chiese, ora contiamo di entrare in aziende». Una settantina gli iscritti: molti politici di entrambi gli schieramenti, membri di Sant'Egidio edell'Ucid, un padre dell'ordine dei Filippini e un diacono.

Gli incontri si svolgono soprattutto in via Serra presso l'istituto di scienze religiose, ogni anno viene fissato un evento pubblico. Il primo anno nel 2009 la presentazione al Teatro della Gioventù, dedicato all'etica della politica. Poi nel 2010 «la co-scienza secondo il beato Newman». «Quest'anno si partirà dallavoro Il Comitato per il progetto cul-

turale della Conferenza Episcopale Italiana composto da diversi studiosi, attivi nel campo delle scienze sociali, che ha redatto un rapporto-proposta sul cambiamento demografico». Ed è già pronto un nuovo appuntamento per fine marzo: un incontro sulla crisi economica e finanziaria che vedrà come relatori Giovanni Berneschi e Flavio Repetto. Oggi si parlerà di demografia, come strumento per disegnare un ritratto dell'Italia che sta cambiando e che per guardare al futuro ha bisogno di crescere. Le analisi partono dai numeri e dalle statistiche ufficiali, nazionali e genovesi. I relatori potranno portare (anche) la loro esperienza personale. «Sì, io ho quattro figli», dice Vinai - ma Dino Boffo, oltre a essere uno dei redattori del lavoro della Cei, è padre di ben nove figli».

B.V.